



ciclo di incontri - Marzo 1998

Quaderno n. 73

Il racconto della deportazione nella letteratura e nel cinema

chiudi



## Stare a guardare:

### **“Bei tempi - Lo sterminio degli ebrei raccontato da chi l’ha eseguito e da chi stava a guardare”**

Paolo De Benedetti

Questo libro<sup>[1]</sup>, rappresenta quasi un *unicum* nella produzione relativa alla Shoah. E’ curato da tre studiosi tedeschi ed ha come sottotitolo: “Lo sterminio degli ebrei raccontato da chi l’ha eseguito e da chi stava a guardare”.

Il titolo *Bei tempi* è ripreso da un fatto raccontato nella prefazione: è stata trovata una fotografia appartenente alla raccolta dell’ultimo comandante di Treblinka, su cui c’era scritto proprio “bei tempi”. Erano bei tempi per lui e per i suoi pari, lo si capisce leggendo parecchie di queste testimonianze, perché questi “esseri”, oltre a uccidere nei modi più efferati gli ebrei, dedicavano il tempo libero a mangiare e bere. Nei loro diari continuamente c’è scritto: “mi sono riempito anche questa volta”. Si spedivano bottiglie di grappa e di liquori, e leccornie varie. Non è un caso che in copertina ci sia proprio una tavola imbandita con fiori, bevande, cibi e tedeschi e tedesche con aria allegra.

Questo libro, insieme a *Comandante ad Auschwitz* e a pochi altri, è forse tra i più eloquenti, perché descrive la Shoah dall’altra parte grazie a un numero notevole di testimonianze. Ci sono anche molte fotografie utili e interessanti, ma purtroppo nell’edizione italiana sono scure e poco leggibili.

Il testo è diviso in diverse sezioni.

La *prima parte* descrive:

- le uccisioni degli ebrei nella vita di tutti i giorni e nei campi di azione di certe squadre (*Einsatzgruppen*);
- l’occupazione della Polonia;
- i pogrom a Kovno e nel resto della Lituania, dove i lituani hanno molto aiutato i nazisti;
- la fatica di uccidere espressa nelle lamentele degli aguzzini che si stancavano fisicamente;
- le testimonianze sulla leggenda che non ci si potesse sottrarre agli ordini, in realtà chi non avesse voluto obbedire non veniva ucciso ma semplicemente trasferito ad altri compiti;
- l’assassinio degli ebrei come pubblico spettacolo, cosa che avveniva soprattutto nei paesi dell’Est occupati dai nazisti (Ucraina, Lituania, Polonia). Spesso le madri andavano con i bambini piccoli in braccio ad assistere allo spettacolo e li alzavano perché potessero vedere meglio;
- Il massacro dei bambini a Bjelaja-Zerkov e, tema su cui ci soffermeremo, le testimonianze dei cappellani militari;

- lo sterminio degli ebrei nelle testimonianze di vita quotidiana;
- documenti relativi alla Rutenia bianca;
- documenti di un processo contro un ufficiale SS, molto più efferato degli altri, che è stato processato dai nazisti a Monaco, condannato a dieci anni e immediatamente graziato.

La *seconda parte* è dedicata ai campi di sterminio veri e propri: Chelmno, Belzec, Sobibor, Treblinka, Auschwitz.

Prima di leggersi qualche testo, vorrei fare due tipi di osservazioni.

Il primo genere di osservazioni è breve. I negazionisti, tra cui si situa il primo famoso adesso famigerato Garaudy, non potrebbero certo contestare questi documenti. Io non so se ne sono a conoscenza, se li ritengono veri o falsi. La coscienza umana ha anche la capacità di cancellare ogni tipo di evidenza, di negare qualsiasi tipo di cosa e di farlo non secondo un percorso erraneo, ma con la volontà. Questo è il valore di testimonianza inoppugnabile *ex parte* tedesca nazista.

Il secondo tipo di osservazione riguarda non tanto gli aguzzini più efferati, (noi sappiamo che in molte circostanze della storia, i delinquenti più feroci trovano uno sfogo quasi ufficiale, diventando soldati, boia) mi riferisco invece a quella che Primo Levi, ha chiamato la *zona grigia*, che tutto sommato include anche un uomo come Adolf Eichmann, perché Eichmann era un burocrate. Nella *zona grigia* vedrei una serie di sfumature che includono anche il piccolo impiegato, all'Eichmann che aveva in mano tutto. Ma tutta la *zona grigia* è costituita da persone che sono caratterizzate da una "quotidianità mediocre" e che, qualora manchino le occasioni, possono percorrere il loro tratto di esistenza "senza infamia e senza lode", possono anche essere considerate, non ingannevolmente (e qui è il tragico), persone perbene.

Ma questi appartenenti alla *zona grigia* ad un certo punto, diventano incarnazioni del male. Come avviene questo? Io ho provato faticosamente, a dividere questo fenomeno in varie categorie.

La prima è quella che è stata già messa in evidenza molte volte. Le menti ideatrici della Shoah hanno compiuto un lavoro che può essere definito, riferendoci a un saggio di uno studioso israeliano, un'opera dell'ingegno, paragonabile come intelligenza alle opere di Goethe. A pensarci bene non era un elogio, ma serviva per sottolineare che il male non viene solo dalla bestialità, ma soprattutto dall'intelligenza. Questi cervelli direttivi, tra le varie ideazioni, hanno anche ideato lo strumento idoneo per utilizzare la zona grigia, ciò che io chiamerei la *parcellizzazione*. Nel lavoro del mondo moderno, ognuno fa solo un pezzetto; solo nell'artigianato e nel mondo pre-moderno, una persona produce il prodotto dall'inizio alla fine.

La parcellizzazione che ha dominato l'esecuzione della Shoah è stata largamente vincente, perché da un lato gli ideatori facevano in modo che i "parcellizzati" non conoscessero il prima e il dopo, ma soprattutto perché i parcellizzati stessi facevano di tutto per non sapere il prima e il dopo. Nelle nostre attività industriali, anche se noi lavoriamo in forma parcellizzata, ci incuriosisce sapere il prima e il dopo. La parcellizzazione dei compiti funziona dove l'etica è più sociologica, più consuetudinaria che vissuta. Quindi la coscienza è aquietabile: "...io facevo solo delle telefonate", "...io avevo solo il compito di rilevare le impronte digitali", "...io ero il macchinista dei treni". Non è l'unico strumento di cui si siano serviti i persecutori, ma credo che sia stato lo strumento più largamente funzionante.

Ci sono anche, nella storia del Terzo Reich, coloro che sono stati soggiogati dal mito; non mi riferisco a ideologie, perché il nazismo era deliberatamente un produttore di miti, in quanto si proponeva come una religione che sostituiva le altre. Il mito che sta dietro alla Shoah è un mito a due facce: da una parte c'è la demonizzazione e bestializzazione degli ebrei, dall'altra la divinizzazione della razza germanica ariana. Fa parte del mito anche una struttura che chiamerei

escatologica: quando sono stati trovati i manoscritti di Qumran, uno di questi era intitolato "*La guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre*", questo mito escatologico è stato centrale nel nazismo, ma soprattutto nella Shoah, che aveva uno sfondo millenaristico. Il suo regime è durato dodici anni, ma in realtà nei suoi sogni, doveva durare mille anni. Di questo mito faceva parte ovviamente la figura messianica e divina del capo.

La fede nel capo era professata anche da coloro che non avevano introiettato il mito. In *Bei tempi* si trova la lettera di un soldato che, dalle retrovie del fronte dell'est, scriveva a casa, dicendo come gli ripugnasse fare queste cose, ma se il Führer ha deciso così, è segno che è bene, che ha ragione. Dichiarazioni di questo genere sono numerose, ossia varie volte viene espresso l'orrore, ma sottolineato dalla necessità che questo avvenga perché altrimenti scomparirebbe la razza tedesca.

Si aggiunge un altro elemento e questo forse appartiene più alla *zona grigia* che a questi mitomani, l'*egoismo*. Partecipare a queste azioni rendeva in carriera, in promozioni, in stipendio e in rapina (cioè prendevano tutto quello che trovavano indossando alle vittime). C'è, per esempio, una testimonianza di un ebreo scampato che dice che a un certo punto in una stazione dissero a uno dei sorveglianti "noi ti diamo tutto l'oro che abbiamo e tu dacci l'acqua"... "D'accordo". Loro gli dettero l'oro e lui non diede l'acqua.

C'è ancora un altro elemento che, in un certo senso, precorre questi che ho nominato. Non è isolabile, ma qualche volta emerge di più: l'*autoinganno*. L'uomo si autoinganna molto facilmente, nel bene e nel male. Queste dichiarazioni a cui ho accennato, in cui si esprime disagio o orrore, ma in cui si sostiene la necessità per salvare la razza ariana, sono autoinganno: non è possibile che i nazisti sentissero imminente la scomparsa del popolo tedesco.

Io non credo di avere fatto un'analisi esauriente ma solo ho fornito alcuni spunti, perché leggendo queste testimonianze, da un lato emerge una certa monotonia, ma dall'altra l'infinita varietà delle perversioni eseguite, l'infinita varietà dei modi di uccidere e di torturare, il sadismo, le forme psicanalitiche più deformi. Tra l'altro è stato notato da Erikson (in un testo intitolato "Il bambino" in cui compare anche un capitolo sull'infanzia di Hitler) che tutto questo insistere, da parte dei tedeschi, sulla marzialità rivela in realtà una scarsissima virilità del popolo tedesco. E lo si vede dalle foto degli aguzzini, dall'aria soddisfatta, dai piaceri che si prendevano. L'autoinganno consiste nella convinzione che la virilità si recuperi uccidendo i bambini e l'eroismo si celebra ammazzando i vecchi.

Ho detto che queste cose sono state commesse dai tedeschi e dai loro collaboratori polacchi, ucraini, lettoni, estoni, bielorussi, rumeni. In Italia la situazione non ha mai raggiunto questi gradi di ferocia se non in alcuni gruppi della Repubblica Sociale Italiana, nelle SS italiane. Ma c'è stata sempre una, allora sana, tendenza ad insabbiare le pratiche. Ricordo che mio nonno aveva 92 anni e quindi era stato impossibile nascondere; era rimasto a casa sua. Sono venuti i membri della Questura ad arrestarlo, si sono fermati in anticamera e poi hanno detto che sapevano che l'avvocato non c'era e se ne sono andati. Questo sarebbe stato impensabile in Germania, tranne per gli appartenenti alla Rosa Bianca e altri pochi eroi.

Tuttavia, per l'uomo e non solo per i tedeschi e i bielorussi, si deve ricorrere all'espressione ebraica del *cattivo istinto*: l'inclinazione al male che nelle circostanze storiche emerge e fa diventare mostri quelli che, in altri momenti, non lo sarebbero stati.

Questo mette in crisi le nostre definizioni dell'uomo e mette anche in crisi la storia della creazione; che l'uomo sia immagine di Dio mai un secolo lo ha smentito come questo, dove ci sono pure tante immagini di Dio. È stato notato dai rabbini, più attenti al "particolare" rispetto ai lettori cristiani, che quando Dio ha creato l'uomo non si dice che "vide che era cosa buona" come per gli altri elementi della creazione; anche se i lettori cristiani credono che la soddisfazione finale del venerdì sera "e vide che tutto era molto buono" riguardi l'uomo, non è affatto vero. Per i rabbini non si dice che l'uomo era cosa buona, perché l'immagine di Dio dell'uomo è un *progetto* non è un imprinting: "si vedrà se l'uomo diventa immagine di Dio o no".

Nel nostro secolo l'immagine di Dio è stata due volte calpestata, prima da coloro che non l'hanno realizzata in sé, poi è stata distrutta in coloro che essi hanno ucciso. Il libro *Bei tempi*, raccoglie scritti di gente non della Cambogia o dell'Africa, ma di persone dell'Europa, del paese di Beethoven, di Kant. La Shoah è stata eseguita quasi totalmente da battezzati in un paese come la Germania che era cristiano da 1600 anni e quindi rappresenta, utilizzando un'espressione di Martin Cunz, "la bancarotta del cristianesimo".

A questo proposito vi voglio leggere alcune lettere di questi cappellani militari. Un cappellano militare cattolico e uno evangelico, sul fronte orientale scrivono al primo ufficiale di stato maggiore ten. col. Groscurth, in data 20 agosto 1941 e 21 agosto 1941.

Il cappellano cattolico scrive:

*"...i cappellani militari Tewes e Wilczek [...] sono venuti da me per informarmi di quanto segue:*

*alcuni soldati tedeschi li avevano avvertiti che in una casa erano rinchiusi in condizioni insostenibili dei bambini ebrei di un'età fra i pochi mesi e i 5-6 anni, i cui genitori erano stati evidentemente fucilati; li sorvegliava la milizia ucraina. Il loro pianto continuo era avvertibile dalle case vicine. I cappellani erano andati là, avevano constatato il fatto [...]. C'era solo un buon numero di soldati tedeschi che stavano a guardare ed esprimevano la loro indignazione per quel fatto. I cappellani ci pregarono di far presente alla nostra sede la circostanza.*

*Per poter stendere un'esatta relazione [...] mi sono recato personalmente a questa casa con i due cappellani e il mio collega evangelico Kornmann, trovando, la seguente situazione: nel cortile antistante la casa, da cui si udivano chiaramente i pianti e i vagiti dei bambini, si trovavano una sentinella ucraina, un certo numero di soldati tedeschi e alcune ragazze ucraine. Entrati subito nella casa senza venir ostacolati abbiamo trovato circa 90 bambini (li ho contati) dell'età tra i pochi mesi e i 5, 6, 7 anni. [...]*

*Le due stanze in cui si trovavano i bambini [...] erano nella massima sporcizia. I bambini erano sdraiati o seduti sul pavimento coperto dei loro escrementi. Sulle gambe e sulla parte inferiore del corpo seminudo dei bambini erano posate grosse mosche. Alcuni più grandicelli (2, 3, 4 anni) grattavano l'intonaco della parete per mangiarlo. Due uomini, all'apparenza ebrei, cercavano di pulire le stanze. L'aria era disgustosamente ammorbata, i bambini, specialmente quelli di pochi mesi, piangevano e vagivano in continuazione. I soldati presenti erano come noi molto scossi da questo incredibile spettacolo ed esprimevano la loro indignazione. [...] Alcuni soldati tedeschi presenti nel cortile mi hanno raccontato che [...] avevano udito fin dalla notte prima il pianto ininterrotto dei bambini. Il giorno prima erano partiti da lì per tre volte camion carichi di bambini [...]*

*Poiché non c'era sorveglianza di alcun genere da parte tedesca ho esortato i soldati a badare a che nessuno, specialmente nessun abitante del luogo, entrasse in quella casa, perché non si parlasse più di quella situazione. Nel frattempo, un maggiore medico [...] aveva visitato le stanze dei bambini, dichiarandomi poi l'assoluta, urgente necessità di procurare dell'acqua; affermava che le condizioni erano tali da far prevedere il pericolo di un'epidemia. Poiché nei pressi della casa e nell'interno non c'era attualmente nessuna sentinella tedesca e quindi nessuna sorveglianza e poiché le condizioni del luogo possono essere viste in qualsiasi momento da soldati tedeschi - come è già successo provocando manifestazioni di sdegno e critiche - rendo nota questa situazione ai miei superiori."<sup>[2]</sup>*

Il cappellano evangelico più o meno racconta la stessa cosa scrivendo che:

*"...le grida lamentose [...] avevano disturbato sensibilmente il riposo*

*notturno dei soldati alloggiati nelle case adiacenti [...]*

*Poiché ritengo del tutto indesiderabile che tali cose avvengano così pubblicamente, ne ho dato comunicazione.”[3]*

Il comandante cui loro si sono rivolti li rimprovera, dicendo pressappoco di farsi gli affari loro.

Queste lettere dei cappellani sono più che mai una prova della *bancarotta del cristianesimo* nel senso che anche loro appartengono alla *zona grigia*; forse facendo questa relazione speravano che qualche cosa succedesse, ma non l'hanno detto, hanno solo scritto che i soldati si lamentavano e si indignavano e che era meglio che queste cose non si sapessero pubblicamente. E così tutto sommato si sono comportate le chiese tedesche tranne Bonhoeffer e il Canonico della cattedrale di Berlino. Anche alcuni vescovi antinazisti hanno scritto cose orribili sugli ebrei.

Vi voglio leggere alcune altre cose.

Un fotografo tedesco, che andava a fotografare come un reporter, racconta che in Lituania, nella città di Kovno, al centro di una piazza c'erano 45-50 persone. C'era un giovane in maniche di camicia che aveva una sbarra di ferro e faceva uscire una persona alla volta dal gruppo e li uccideva a colpi di sbarra. Qui non è detto se fossero ebrei o comunisti.

*[...] “Dopo che tutti furono uccisi, il giovane mise da parte la sbarra, prese una fisarmonica, si sistemò sul mucchio di cadaveri e suonò l'inno nazionale lituano. La melodia mi era nota e mi fu chiarito dalle persone circostanti che si trattava dell'inno nazionale. Il comportamento dei civili uccisi (donne e bambini) aveva dell'incredibile perché dopo ogni uccisione cominciavano a battere le mani e all'inizio dell'inno nazionale si misero a cantare ed a applaudire. In prima fila c'erano delle donne con in braccio bambini piccoli che hanno assistito a tutto dal principio alla fine.”[4]*

Sembra che questo giovane boia qualche giorno prima, in una resa dei conti, avesse avuto i genitori uccisi, ma questo spettacolo, che qui potrebbe anche essere un orribile lotta interna tra lituani, si è verificato continuamente nei riguardi degli ebrei.

Leggendo questi documenti, si vede che c'è stato un progresso tecnologico nell'uccisione degli ebrei. Sapete che le camere a gas non sono state inventate subito, è un progresso tecnologico che viene spinto dal bisogno.

Il bisogno era quello di riuscire ad ammazzare tutti gli ebrei che c'erano ma non era possibile seppellirli tutti; questa necessità ha aguzzato l'ingegno. Le tecniche preparatorie erano di due ordini: la prima intendeva usare con pochissima spesa il lavoro degli ebrei validi per le industrie (per esempio la Siemens aveva addirittura una filiale nel campo di Auschwitz). La seconda tecnica mirava a ridurre le vittime a uno stadio tale di inedia e di bestialità che gli aguzzini avessero la sensazione di uccidere dei non-uomini.

Questo abbruttimento fa sì che in realtà, da un punto di vista storiografico e religioso, siamo costretti a dire una cosa che ci duole molto. Questi sei milioni di ebrei uccisi non sono stati martiri, perché il martire dice sì o no; questo è da aggiungere sul conto di Hitler e i suoi. Forse noi possiamo considerare martiri, come i santi innocenti, i bambini, forse...ma la Shoah è stata un'immensa impresa che aveva lo scopo preciso di non creare martiri. Martire è stato Bonhoeffer, martire è stato il Canonico della cattedrale di Berlino. Il disegno tedesco mirava a produrre dei sotto-uomini. Sotto-uomini o sotto-animali, perché sappiamo che il comandante del campo ci teneva molto ai suoi canarini.

Adesso vi leggo lo scritto di un ufficiale medico, condannato a morte e poi all'ergastolo da un tribunale polacco; è stato poi graziato dopo dieci anni, tornato beato e tranquillo in Germania, gli hanno fatto ancora un processo da cui è uscito libero, perché si è detto che la pena erogata è stata considerata già scontata. Il dottor Kremer era un professore universitario di materie biologiche

all'Università di Münster, teneva un diario pedantissimo, in cui scriveva ogni giorno quello che comprava; per esempio scrive in data 9 settembre 1942:

*“Stamattina presto ricevo dal mio avvocato di Münster, Prof. Dott. Hallermann, la lietissima notizia che il primo di questo mese ho ottenuto il divorzio. Torno a vedere tutto rosa: dalla mia vita è caduta una nera cortina!*

*Più tardi ho assistito come medico alla punizione a bastonate di 8 prigionieri e alla fucilazione di un'arma di piccolo calibro. [...]*

*Ricevuto sapone in fiocchi e due pezzi di sapone. [...]”[5]*

Soventissimo scrive questo:

*“ Sapone in fiocchi.”)*

*“Iniezione a sei donne della rivolta di Budy.”*

*“Gita in bicicletta.”[6]*

*“Prelevato materiale freschissimo (fegato, milza e pancreas) da un prigioniero ebreo di 18 anni fortemente atrofico e precedentemente fotografato. Fissati come al solito nel Carnoy (soluzione fissante) e pancreas nello Zenker.”*

Domenica 14 novembre 1942:

*“Oggi, domenica, spettacolo di varietà nell'alloggio comune (splendido!). Particolarmente divertenti cani ballerini e i due galletti nani che cantano a comando, l'uomo impacchettato e il gruppo di ciclisti.”*

Il giorno dopo: *“Di mattina assisto a una punizione.”[7]*

Questo è uno scienziato.

Ma come abbiamo detto all'inizio, non c'è da meravigliarsi perché l'intelligenza ha contato in questo terribile gioco, ha giocato.

Moltissime sono le testimonianze di tutti i generi.

C'è un tale, che si chiama Heinrich Hesse, che racconta che si trovava con dei suoi colleghi in una cantina vicina agli alloggiamenti, dove erano rinchiusi ebrei, uomini e donne.

*“Giunto in cantina vidi che gran parte dei 10-15 ebrei (non si poteva chiamarli prigionieri perché venivano trattati molto peggio) erano accoccolati sulla paglia. Allora Täubner iniziò per primo a infuriare nella cantina. con un pesante randello colpiva a casaccio gli ebrei sdraiati al suolo. [...] Mentre gli altri accompagnatori di Täubner si unirono a lui nel maltrattare gli ebrei, io mi mantenni passivo. Poi però Täubner ordinò anche a me di partecipare. non avendo un bastone mi limitai ad assestare colpi e urtoni poco violenti ad alcuni ebrei, servendomi del pugno”[8]*

Questa è l'apoteosi della zona grigia.

C'è da riflettere molto sul sottotitolo del libro “Lo sterminio degli ebrei raccontato da chi l'ha eseguito e da chi stava a guardare”.

Nella sceneggiatura di *Shoah* di Lanzmann, ad un certo punto, viene intervistato un contadino che aveva il campo confinante con Auschwitz. Racconta che vedeva tutto, sentiva l'odore dei corpi bruciati. Gli viene chiesto se in quella situazione lui potesse lavorare. Il contadino risponde che lavorare non era vietato.

Ad un altro contadino viene chiesto se la gente del posto era sconvolta per ciò

che capitava agli ebrei. La risposta è stata: "...se mi tagliano un dito a provare dolore sono io, non gli altri."

In realtà, bisogna dire che molti polacchi hanno cercato di aiutare gli ebrei, però certamente, non sono stati solo i tedeschi gli aguzzini. E questo rende più che mai obbligatorio il nostro compito di testimoniare, perché quando i testimoni sono morti - e ormai sono la maggior parte - non deve cessare la testimonianza.

La testimonianza è come una fiaccola accesa che ci si passa di mano in mano, ma noi dobbiamo purtroppo, farci testimoni anche di quelli che *stavano a guardare* e di quelli che *eseguivano*, non a loro favore, ma dobbiamo trasmettere anche queste testimonianze, perché questi erano uomini in carne ed ossa, gente che mandava i baci ai figli a casa.

Era gente che forse sarebbe stata brava gente se non si fosse trovata in quell'occasione. Ma è certo che l'insegnamento etico-cristiano non ha funzionato, perché anche se quella gente non fosse stata in quella situazione, la loro formazione era quella che poi si è manifestata.

"*Non sei né caldo né freddo perciò ti vomito dalla mia bocca*", noi non pensiamo mai a questo detto, ma dobbiamo pensarci. Dobbiamo anche ricordarci di un altro detto: "*se non sei caduto, stai attento a non cadere*", ossia le possibilità di rinnegare il prossimo a nostro favore, sono in agguato e si producono con una tale fertilità e fantasia di cose nuove, che, se non stiamo bene in guardia, il rischio di rinnegare il prossimo, anche se forse non così tragicamente, ci sta davanti.

*Conversazione tenuta presso la Fondazione Serughetti La Porta di Bergamo il 3 marzo 1998.*

*Registrazione non rivista dall'Autore*

---

[1] Ernst Klee, Willi Dressen, Volker Riess (a cura), *Bei tempi - Lo sterminio degli ebrei raccontato da chi l'ha eseguito e da chi stava a guardare*, Editrice La Giuntina, 1990.

[2] *Bei tempi*, cit., p.112.

[3] *Bei tempi*, cit., p.114.

[4] *Bei tempi*, cit., p. 28.

[5] *Bei tempi*, cit., p. 201.

[6] *Bei tempi*, cit., p. 205.

[7] *Bei tempi*, cit., p. 207.

[8] *Bei tempi*, cit., p. 155.



Fondazione Serughetti Centro Studi e Documentazione La Porta

viale Papa Giovanni XXIII, 30 IT-24121 Bergamo tel +39 035219230 fax +39 0355249880 info@laportabergamo.it